

L'INTERVENTO

Credito: alle banche chiediamo di riconoscere il merito

Carlo Alberto Roncarati *
Mi è capitato spesso nelle ultime settimane di fare riferimento alla questione del credito, indicato da più parti come uno dei principali problemi che l'imprenditoria si trova ad affrontare in questi tempi di crisi.

* Presidente Camera Commercio di Ferrara



In tutto il Paese la difficoltà nell'accesso al credito rimane in cima all'elenco dei motivi di preoccupazione delle imprese, in particolare delle più piccole, che spesso lamentano la troppa lentezza nella fase istruttoria delle pratiche ed una eccessiva rigidità da parte degli Istituti Bancari, apparentemente poco propensi ad allargare i cordoni della borsa. La cosa appare, per certi versi, sorprendente se si pensa che a favore del nostro sistema bancario - che, peraltro, non sembra essere stato investito dalle stesse difficoltà che hanno messo in ginocchio importanti banche di altri Paesi - sono state assunte dal Governo importanti iniziative di sostegno, e che quasi ovunque altre Istituzioni: dalle Regioni, alle Camere di Commercio fino agli Enti territoriali, si sono adoperate attraverso lo stanziamento di ingenti risorse destinate ad elevare il livello delle garanzie a favore dell'impresa con l'obiettivo dichiarato di impedire la restrizione del credito, che in questa fase hanno un grandissimo bisogno di liquidità.

Le Banche, naturalmente, smentiscono - ricorrendo in questo senso sono gli interventi del presidente dell'ABI Fraissola - ed è davvero difficile sapere se le accuse loro rivolte hanno un vero fondamento. Anche perché nel momento in cui si prova ad andare a fondo, scattano immediatamente le giustificazioni, sostanzialmente riconducibili agli obblighi imposti da Basilea 2.

Già, Basilea 2, quante volte se ne è discusso, riconoscendo che se il sistema bancario aveva bisogno di uniformarsi a regole comuni e tali da assicurare una adeguata copertura del rischio di credito, l'obbligatorietà di riferirsi a rigidi parametri di merito - il rating aziendale - è perlomeno riduttivo, quando non ingeneroso. L'affidarsi, infatti, alla mera valutazione dei 'numeri' del bilancio d'impresa impedisce di fatto alle banche di esercitare l'attività per la quale sono nate, quella che sin dai tempi dei Medici, ed anche prima, presupponeva una valutazione del rischio basata non soltanto sull'affidabilità patrimoniale del cliente, quanto piuttosto sulle sue capacità, sulla voglia di fare accompagnata al coraggio e alla brillantezza, a volte alla genialità, delle idee. Dalla notte dei tempi gli imprenditori si sono distinti per questo. E per questo hanno prosperato, contribuendo alla crescita della società. Si assiste poi ad un paradosso abbastanza diffuso che meriterebbe la dovuta considerazione.

I dati del bilancio aziendale, come è naturale che sia visto lo sviluppo dimensionale delle banche, sono valutati da appositi uffici e da funzionari che, spesso, neppure conoscono l'imprenditore. Così, nella loro valutazione assumono più valore i beni strumentali, macchinari e fabbricati, piuttosto che i beni intangibili, rappresentati appunto dalle conoscenze e dalle competenze acquisite nel tempo dall'imprenditore che, insieme alla sua intelligenza, compongono quel 'capitale umano' ritenuto essere, anche dall'OCSE, il valore più importante dell'impresa. Non a caso si invoca a gran voce una Basilea 3. Regole nuove, capaci di correggere le storture e di corrispondere alle esigenze diffuse dalle imprese. Capaci di ricostituire un rapporto di fiducia, oggi seriamente compromesso, fra due parti che hanno bisogno l'una dell'altra rilanciando un ruolo, quello del 'banchiere' appunto, che non può essere svilito a mere funzioni contabili. Quel ruolo di 'banchiere' che il 29 maggio scorso il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha richiamato con forza nella sua relazione sul 2008 sottolineando che «non si può chiedere alle banche di allentare la prudenza nell'erogare il credito; non è nell'interesse della nostra economia un sistema bancario che metta a rischio l'integrità dei bilanci e la fiducia di coloro che gli affidano i propri risparmi. Quel che si può e si deve chiedere alle nostre banche è di affinare la capacità di riconoscere il merito di credito nelle presenti, eccezionali circostanze. Va posta un'attenzione straordinaria alle prospettive di medio-lungo periodo delle imprese che chiedono assistenza finanziaria. Nei metodi di valutazione, nelle procedure decisionali delle banche vanno tenute in conto tecnologia, organizzazione, dinamiche dei mercati di riferimento delle imprese».

Se, come mi sembra inoppugnabile, l'obiettivo più importante è quello di mantenere attive i milioni di piccole e medie imprese che costituiscono la spina dorsale dell'economia nazionale, bisogna fare in modo che il flusso vitale del credito non si interrompa. Contemporaneamente, poiché le banche a loro volta sono imprese, e come tali debbono restare sul mercato e rispondere agli azionisti, è tempo di attivare un deciso processo di ricapitalizzazione che contribuisca a rendere più saldo l'intero sistema economico.

Carlo Alberto Roncarati
Presidente Camera Commercio di Ferrara

